

# Personalità del passato e diplomazia culturale: quale legame è possibile?

Antonio Freddi

Quale ruolo può giocare la promozione internazionale di singole personalità del passato, intellettuali ma non solo, nella diplomazia culturale e pubblica? In che modo realizzare iniziative in tal senso? Alcune ricerche recentemente effettuate nell'Archivio Storico Diplomatico del ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale<sup>1</sup> hanno indotto l'autore a porsi queste ed altre domande: muovendosi dal particolare al generale e poi di nuovo al particolare, questo articolo desidera analizzare tali questioni prendendo spunto dalla ricerca in corso sulla figura di Elisa Chimenti<sup>2</sup>. Si tenterà di definire elementi di una cornice teorico strategica all'interno della quale inquadrare alcuni auspici e suggerimenti per potenziali iniziative di diplomazia culturale.

Diplomazia culturale: un concetto fluido

Diplomazia pubblica, diplomazia culturale e diplomazia pubblica culturale sono concetti vicini, talora confusi perché in parte sovrapponibili. Non si intende riproporre qui definizioni precise, per due motivi: il centro di interesse di questo articolo è rivolto solo al secondo elemento della triade, cioè alla diplomazia culturale; inoltre, un'idea di diplomazia culturale andrà delineandosi, anzi ridelineandosi, col procedere di questo scritto, perché, come avrebbe detto il celebre filosofo

---

<sup>1</sup> Da qui in poi indicato con l'acronimo Maeci.

<sup>2</sup> Promossa dalla professoressa Camilla Cederna, dell'Università di Lille (<https://pro.univ-lille.fr/camilla-cederna/>), e sviluppatasi grazie alla collaborazione dell'Archivio Storico Diplomatico del Maeci.

A.N. Whitehead, la realtà è processo<sup>3</sup>. Serve comunque un'idea di partenza, per quanto perfettibile e incompleta: la diplomazia culturale è generalmente considerata una componente (forse il cardine?) della diplomazia pubblica, cioè quell'insieme di attività promosse da uno Stato con l'intento di amplificare e mostrare al mondo (sia pubblico generico, sia governi e Stati) la propria società e cultura, se non addirittura la propria anima (qualunque cosa sia l'anima di uno Stato), come alcuni si avventurano a sostenere.

La diplomazia culturale non va confusa con le relazioni culturali, pur essendo a esse intimamente collegata, perché ha l'ulteriore obiettivo di esercitare un'influenza favorevole, o meglio, nella visione tradizionale delle relazioni internazionali, creare la base o l'*humus* per specifiche azioni di autopromozione e potenziamento internazionale. In un'ottica di maggiore reciprocità, la diplomazia culturale sarebbe invece definita come lo scambio di idee, in particolare culturali, tra nazioni e rispettivi popoli, allo scopo di favorire la comprensione reciproca e la creazione di alleanze. I suoi strumenti tradizionali sono la diffusione dell'arte, della letteratura e della storia attraverso mostre, scambi e partnership culturali, insegnamento delle lingue, doni, promozione in vari modi di idee e politiche sociali e diplomazia religiosa. Proprio all'interno di queste linee d'azione, i governi nazionali hanno sviluppato gradualmente i loro modelli di diplomazia culturale, alcuni addirittura considerando tale branca della diplomazia come uno degli assi strategici della loro politica estera.

Tale impostazione attuale appare come iper-strumentale, sia a causa della legittima ambizione all'incremento dell'influenza nazionale, sia in quanto concepita alla fine degli anni Ottanta, cioè in un contesto ancora legato alle logiche della guerra fredda<sup>4</sup>. Anche le relazioni nominalmente cooperative soffrono spesso di un atteggiamento non paritario, quando non addirittura neo-colonialistico. Questo breve e

---

<sup>3</sup> A.N. Whitehead, *Process and Reality: An Essay in Cosmology*, Macmillan, New York 1929.

<sup>4</sup> Ovviamente, il riferimento più immediato è J.S. Nye jr, il primo studioso delle relazioni internazionali ad aver teorizzato, nel 1990, la diplomazia culturale all'interno del *soft power*. Si vedano dell'autore *Bound to Lead: the Changing Nature of American Power*, Basic Books, New York 1990 e *Soft Power: The Means to Success in Politics World*, Public Affairs Book, New York 2004.

limitato scritto cercherà, tra le altre cose, di aprire ad un'alternativa maggiormente universalista e multilaterale. Trattandosi di una speculazione teorica, si vuole qui infatti svolgere il discorso a partire da una posizione già al di là della visione tradizionale più affermata, cioè vicina a modelli oggi emergenti e più altruistici di diplomazia culturale. Inoltre l'autore viene dai mondi della filosofia morale, dei diritti umani e dell'assistenza umanitaria, con tutti i bias – si spera costruttivi – che ne derivano.

Innanzitutto, si considera non la proiezione nazionale ma la cooperazione: il beneficio deve essere direttamente mutuale (se la diplomazia è tra due paesi) o diffuso (se in contesti più ampi o indefiniti), la cultura deve essere vista come risorsa di coesione sociale e dialogo, non come oggetto di trasferimento o soggetto di attrazione unidirezionale. Non si tratta di conquistare hearts and minds, ma di ricercare cooperazione a lungo termine alla luce di valori condivisi. Promuovendo il dialogo interculturale, la diplomazia culturale può infatti rinnovare il multilateralismo, agevolando modalità di relazioni internazionali più inclusive e mutualmente benefiche. Rispetto ad altre forme di dialogo e scambio, quello culturale ha il potere di promuovere beni pubblici globali, affrontando alcune delle questioni urgenti del nostro tempo come la disinformazione, le disuguaglianze sociali, i conflitti e il cambiamento climatico. Sia che si tratti di partecipare a convenzioni culturali dell'Unesco, di consentire la mobilità degli artisti per promuovere la diversità culturale, di prestare opere museali per costruire una comprensione condivisa del passato, di mettere in comune le competenze per aumentare la capacità delle industrie creative, di lanciare programmi linguistici o di sviluppare percorsi di turismo culturale transfrontaliero, le iniziative di diplomazia culturale possono avere molteplici e mutuali vantaggi.

È cruciale partire qui da questa pseudo-definizione maggiormente costruttivista in quanto si desidera dare seguito all'idea che la diplomazia culturale non solo esponga i popoli e i loro governi alle diverse culture, mostrando sia l'importanza che la relatività delle rispettive identità e punti di vista, non solo permetta la comprensione reciproca, ma sia soprattutto fondamentale per promuovere la stabilità e l'armonia. In altre parole, per l'autore la diplomazia culturale dovrebbe avere come obiettivo ultimo non semplicemente la cultura o la sua dif-

fusione, ma la pace globale, in perfetto accordo con l'articolo 1 della Carta delle Nazioni Unite.

Questo non significa però che, in diplomazia culturale, la cultura debba avere un ruolo ancillare rispetto alla diplomazia. L'una e l'altra si adoperano e si aiutano a vicenda sia per obiettivi intermedi, sia, in ultima istanza, per l'affermazione dei valori onusiani appena espressi, anche se forse in modo più esplicito per la diplomazia e meno per la cultura.

#### Un chiarimento sul significato di culturale

Anche riguardo al termine culturale è preferibile individuare un punto di partenza. Negli ultimi anni il suo significato è andato ampliandosi, forse un po' meno in Italia, tradizionalmente vincolata, in ragione del suo patrimonio culturale prevalentemente storico e artistico, a un'idea statica, non processuale e soprattutto settoriale della cultura. In un'accezione più ampia, culturale include elementi dello sviluppo sociale come la partecipazione, l'inclusione sociale, il benessere e la libertà d'espressione: molti progetti culturali di numerosi paesi e di organizzazioni internazionali, infatti, aspirano a modificare tali elementi, affrontando temi come la coesione sociale, il razzismo, l'ineguaglianza, la discriminazione, il dialogo inter-religioso e la pacificazione post-conflitto.

Vi è però anche un'altra questione fondamentale: secondo vari operatori culturali, inclusi funzionari della diplomazia culturale, la cultura è già di per sé diplomatica, se non in atto almeno in potenza, perché utilizza linguaggi universali, perché gli artisti e gli intellettuali si rivolgono a interlocutori internazionali e per vari altri motivi. In realtà alcune aree e attività della cultura, così come varie figure del suo mondo, possono invece risultare divisive, esclusive, autoreferenziali, nazionalistiche o discriminanti. La cultura non è per definizione condivisibile o accettabile, soprattutto quando potrebbe, a ragione, essere percepita come esclusiva o pseudo colonizzante<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Basta osservare moltissimi programmi culturali che hanno coinvolto paesi europei ed ex-colonie dell'Africa subsahariana per rendersene conto.

È importante, inoltre, sottolineare che la condivisione della cultura e dei valori non dovrebbe essere banalmente intesa come omologazione, fenomeno alquanto frequente durante l'ultima globalizzazione. Al contrario, la diplomazia culturale dovrebbe essere anche un'occasione per valorizzare le risorse locali e promuovere la diversità culturale.

In chiusura di paragrafo, un'osservazione purtroppo aporetica: qual è il rapporto causale e genetico tra diplomazia culturale e cultura? In altre parole, può la diplomazia culturale ambire a plasmare lo spirito del tempo e modificare le culture imperanti in un contesto più o meno allargato o può solo abilmente cavalcarne la corrente? In questo articolo si preferisce sperare che essa possa contribuire a innovare e quindi a influenzare tale *zeitgeist*.

Quale strategia per l'Italia?

L'Italia dispone di un patrimonio culturale abnorme: in termini classici, forse il più grande del pianeta. Per l'Italia, che ha tradizionalmente prodotto cultura non come mezzo ma come fine, la diplomazia culturale non dovrebbe limitarsi a essere uno strumento ancillare all'*hard power*. Se si potesse, per assurdo, trasporre in hard il soft power ricavabile dal patrimonio culturale italiano, si potrebbe parlare di supremazia, se non di egemonia. Ovviamente si tratta, anche solo a livello teorico e potenziale, di una pessima idea: irrealizzabile, controproducente, antistorica e contraria allo spirito dei tempi. Un'egemonia culturale pura e semplice risulterebbe infatti probabilmente ancor meno tollerabile di quelle politiche, militari ed economiche.

Inoltre i due poteri si basano su dinamiche differenti: la diplomazia culturale, in particolare, presenta uno iato tra potenza disponibile e potere realizzato, quindi una necessità di strategia di esplicitazione assai maggiore di quanto non avvenga per l'*hard power*, dove l'esistenza di una potenza militare ed economica genera un potere internazionale effettivo in modo decisamente più immediato<sup>6</sup>: il passo tra potenza e atto, per dirla in termini aristotelici, è breve. Una tale strategia potrebbe, per esempio, pensare modalità con cui attualizzare l'enorme

---

<sup>6</sup> Ovviamente siamo consapevoli che si tratta di una facilità relativa.

potenziale culturale dell'Italia, in modo da offrirlo non in maniera autoreferenziale, come nell'immagine talora offerta ai turisti che approdano in Italia, ma proiettato verso il futuro: la cultura non può basarsi solo sul passato e sulla memoria, ma dovrebbe proporre idee, spunti e riflessioni per rileggere il presente e immaginare il domani dell'umanità. Inoltre, sarebbe auspicabile un incremento, nella proposta culturale del sistema Italia, di quella parte legata allo sviluppo sociale e valoriale a cui si è poc'anzi accennato.

Una strategia di diplomazia culturale, collegata all'immagine che l'Italia ha e vuole diffondere di sé, aiuterebbe inoltre a rafforzare una coerenza di azione tra i vari attori e una maggiore specificità di valori e immagini, sia orizzontalmente sia nel tempo, salvi restando periodici aggiornamenti per soddisfare la necessità di estemporaneità e adattabilità al mutevole contesto internazionale.

Un cambio di prospettiva: uno scopo più forte e ulteriore per la diplomazia culturale

Possiamo ora iniziare a tracciare una parziale proposta di diplomazia culturale più universalista e disinteressata. Come già detto, perseguire attività di diplomazia culturale significa in genere ottenere qualcosa in ritorno per il paese, nel breve, medio e lungo termine: come è sempre stato per la tradizionale diplomazia. Ma se invece si realizzassero azioni e programmi di diplomazia culturale che non ambiscano a un immediato ritorno sul piano dell'interesse nazionale? È possibile utilizzare la diplomazia culturale per promuovere idee e valori internazionali, per esempio ideali pacifisti, creando al tempo stesso legami disinteressati<sup>7</sup> tra paesi e popoli nonché promuovendo il benessere per larghi gruppi di persone? L'idea, che in realtà sta già circolando da alcuni anni in vari ambienti<sup>8</sup>, è di andare oltre il singolo Stato, cioè di

---

<sup>7</sup> Anziché limitarsi alle cooperazioni stabilitesi grazie alle dinamiche da vantaggio comparato, tipiche dell'*hard power*.

<sup>8</sup> Si vedano, per esempio, i riferimenti alla cultura della pace e alle comunità mondiali di artisti nel programma del *Certificate in Diplomazia Culturale e Cooperazione Internazionale* offerto dall'Ispi di Milano o quanto espresso nell'articolo Unesco <https://www.unesco.org/en/articles/cutting-edge-standing-out-reaching-out-cultural-diplomacy-sustainable-development>.

pensare a una diplomazia culturale non meramente nazionale, ma che abbia come fine ultimo la promozione di idee e valori condivisibili da molti paesi e popoli e sia in grado di attirare verso un destino comune di cooperazione e pace. Per esempio, l'idea di comunità mediterranea, per usare un concetto geografico e regionale, oppure valori come curiosità, accoglienza, pace e sicurezza, grazie ai quali la diplomazia culturale può, ancor più di quella tradizionale, essere un gioco a somma sempre positiva, fortemente cooperativo e vantaggioso per tutti.

Tale altruismo trova in realtà una sua giustificazione non solo a livello etico e morale. Se infatti la diplomazia è espressione della proiezione esterna di un paese, necessariamente legata non solo a problematiche di sopravvivenza tipiche dell'*hard power*, ma anche all'idea che uno Stato ha di sé stesso in quanto espressione dei suoi principi fondamentali, come quelli costituzionali<sup>9</sup>, allora esso può e deve permettersi di puntare alla promozione di questi ideali per coerenza tra interno ed esterno<sup>10</sup>.

Ovviamente questo significa sottrarsi alla logica dell'anarchia internazionale, che costringe alla cura dell'interesse egoistico, a favore di una diplomazia di valori fondamentali condivisi e promossi a favore e, soprattutto, con il favore di altri. Idealmente, si potrebbe addirittura arrivare a spersonalizzare o snazionalizzare completamente la diplomazia, separando l'idea promossa dagli Stati promuoventi. Qualcuno potrebbe obiettare che, così facendo, si esca dall'ambito della diplomazia vera e propria, vincolata al desiderio di proiezione esterna di uno Stato. Ma forse è l'ambito della diplomazia o l'idea di proiezione esterna che vanno ripensati e allargati oltre gli orizzonti del destino nazionale. Si potrebbero anche produrre e discutere qui esempi di paesi che si sono fatti promotori di valori o idee specifiche<sup>11</sup>, ma preferisco lasciare ad altri le lunghe trattazioni necessarie per sostenere una tale posizione<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Intendendo sia la costituzione teorica sia quella reale derivata dagli sviluppi ulteriori della società.

<sup>10</sup> Un'idea sicuramente già perseguita in passato da Stati particolarmente *etici* (come la Francia o l'URSS post-rivoluzionaria), ma in questo caso non vi sarebbe il desiderio di esportazione e imposizione di un'ideologia.

<sup>11</sup> Tra gli altri la Norvegia, il Vaticano e Cuba.

<sup>12</sup> Inclusa la probabile obiezione che probabilmente essi avevano come obiettivo primario il miglioramento del loro *soft power* nazionale.

La diplomazia culturale ben si presta a questo cambio di paradigma in quanto, come già detto, la cultura, i suoi valori e gli intellettuali spesso non sono legati a un solo paese, ma a contesti più ampi e diversificati. Si tratta, in questi casi, di cultura già diplomatica di per sé, originariamente e originalmente: non ha bisogno di uno Stato e di una politica estera per sopravvivere a livello internazionale.

Ma che cosa dovrebbe o potrebbe promuovere esattamente? Idee di cooperazione, di comunanza, di destino comune (o origine comune, se si ama la storia)? Le risposte sono sicuramente molteplici: vediamo un esempio di tali idee.

Un esempio: la diversità che non confligge con l'armonia

Attualmente, in ambiente onusiano<sup>13</sup>, è molto in voga l'idea di diversità culturale come chiave positiva attraverso la quale dispiegare le iniziative culturali internazionali. Promuovendo il dialogo interculturale, la diplomazia culturale può infatti sostenere il multilateralismo, agevolando modalità di relazioni internazionali inclusive e mutualmente benefiche. L'efficacia della sola diversità culturale come motore della reciproca comprensione, però, non è del tutto convincente: la diversità non è un concetto o una realtà inclusiva a prescindere, in quanto potrebbe essere strumentalizzata per scopi divisivi e conflittuali. Deve appoggiarsi a qualcosa che unisca le differenti identità o diversità: un'immagine, un'idea ulteriore, una narrazione che racchiuda e avvicini, come l'arcobaleno unisce i differenti colori in un ponte etereo, come una bandiera unisce differenti segni in un unico simbolo ideale, come l'opera di Michelangelo Pistoletto *Love Difference*<sup>14</sup> unisce le differenze tra i vari popoli nel simbolo unificante e suggestivo del Mediterraneo, vera

---

<sup>13</sup> Per evitare un eccesso di autoreferenzialità nazionale, si preferisce qui prendere spesso a riferimento le idee e le suggestioni provenienti dal contesto delle Nazioni Unite, per esempio dall'Unesco.

<sup>14</sup> Si tratta di un tavolo specchio con la forma del Mediterraneo, nel quale si riflettono le sue molteplici culture rappresentate da altrettante sedie in forme differenti l'una dall'altra che lo circondano. Per approfondimenti, si segnalano i siti web <http://www.pistoletto.it/it/crono25.htm#>, <http://www.lovedifference.org/> e <http://www.pistoletto.it/it/home.htm>.



e propria narrazione vivente. Un tale approccio permetterebbe ai paesi di individuare valori e tradizioni comuni, riscoprendo percorsi per rinnovate alleanze, come sottolineato dalla *Unesco 2001 Universal Declaration on Cultural Diversity*. Nel seguito il concetto ambivalente di diversità verrà ripreso nell'ottica di una specifica proposta di progetto.

Quali attori diplomatici, oltre allo Stato centrale?

La diplomazia culturale già normalmente coinvolge un'ampia gamma di attori non governativi come artisti, curatori, giornalisti, insegnanti, docenti e studenti che supportano o amplificano i suoi processi, differenziandola da altre aree della diplomazia. Le biennali d'arte internazionali, ad esempio, si affidano ad artisti e curatori. Esistono specifici programmi, coinvolgenti molteplici attori non governativi, come il Fulbright Foreign Student degli Stati Uniti d'America o lo scambio studentesco Erasmus dell'Unione Europea, che promuovono lo scambio culturale e la costruzione di valori reciproci.

Innanzitutto esistono molteplici attori pubblici non governativi: stanno infatti prendendo sempre più piede azioni di networking e cooperazione culturale, anche di portata globale, originate da istituzioni municipali o regionali. Sicuramente gli scambi e le partnership promosse da tali autorità mettono in comune valori, competenze ed esperienze, ma tale fenomeno è particolarmente interessante sia perché le realtà locali possono essere efficaci laboratori per nuovi modelli di relazioni culturali esterne eventualmente ampliabili a livelli superiori, sia perché la loro vicinanza ai cittadini consente politiche e iniziative più inclusive, reattive e innovative.

Ma sono soprattutto i settori privato e della cooperazione che qui interessano, perché gli artefici della cultura sono generalmente elementi della società civile. Già da tempo entità appartenenti a tale settore, come per esempio le Ong, svolgono attività diplomatica valoriale in maniera strutturata e con finalità autonome: Save the Children, Médecins sans Frontières e la Comunità di Sant'Egidio, per citarne solo alcune, perseguono politiche diplomatiche e culturali del tutto originali, con specifici obiettivi a breve e lungo termine.

Tutti questi attori non governativi possono potenzialmente contribuire non solo alla circolazione delle idee, ma addirittura alla trasformazione della diplomazia internazionale, perché, grazie alla maggiore flessibilità nello sviluppo di programmi e alla loro prossimità alle società civili, essi instaurano relazioni culturali in modo più organico, endogeno e culturalmente sensibile: caratteristiche che più difficilmente possono essere garantite nelle strategie di politica estera esclusivamente governative.

Figure di rilievo del passato: intellettuali e non

Nell'ottica di una visione allargata o rivisitata della diplomazia culturale, che promuove valori internazionali anziché l'interesse nazionale, che si basa sulla natura diplomatica della cultura e che punta sul ruolo di stakeholders non governativi, si vuole qui proporre un ripensamento della promozione internazionale di illustri intellettuali del passato. Ovviamente non è una novità, perché i personaggi storici sono già ampiamente utilizzati nella diplomazia culturale. Ma in questo caso si tratta di promuovere un valore o una narrazione pedagogica sovranazionale a loro connessa, rendendola il principale soggetto e obiettivo dell'azione diplomatica, nel luogo tradizionalmente occupato dall'immagine della nazione.

L'idea per una tale prospettiva si è delineata nell'autore leggendo alcuni documenti relativi all'emblematico caso di Marco Polo. La memoria di questo personaggio medievale si era nei secoli sbiadita tanto che, a fine Ottocento, risultava poco noto nella stessa Italia. La diplomazia del neonato Regno d'Italia, affamata di simboli positivi, unificanti e spendibili per creare un'immagine dell'Italia presso le altre potenze, rivitalizzò, in modo originale, la sua figura. Diplomatici, in primis, e studiosi, in seguito, crearono e alimentarono, mediante mirate azioni diplomatiche e culturali primariamente in Cina e in Italia (riviste, toponimi, contaminazioni linguistiche, narrazioni – senza privarsi dell'uso di innocenti fake news come la presunta effigie di Marco Polo nel tempio di Canton), l'idea-rappresentazione di un viaggiatore genuinamente curioso e amante del diverso<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> Per approfondimenti, si rimanda, tra gli altri, a un podcast realizzato dal Maecci: <https://www.spreaker.com/episode/1-puntata-marco-polo-chi--58206173>.

Marco Polo non voleva conquistare, non predicava ideologie, non desiderava imporre idee: era un viaggiatore e un osservatore, innocente nei suoi giudizi e nella sua curiosità tardo medievale; inoltre commerciava, il minimo che anche nell'attuale mondo globalizzato ci si può attendere. Oggi, dopo poco più di un secolo, Marco Polo è diventato il brand del viaggiatore, ovunque nel mondo, Cina inclusa; colui che coraggiosamente<sup>16</sup> cerca la conoscenza dell'altro e l'arricchimento culturale, insieme allo scambio materiale. È risultato quindi un perfetto mezzo di diplomazia culturale dell'Italia, per nulla aggressiva e nemmeno invasiva.

Per il presente articolo l'aspetto particolarmente interessante è, però, l'effetto sovranazionale ottenuto. Marco Polo infatti è divenuto l'alfiere di un'ideale: il viaggiatore neutro, ancor più che l'italiano viaggiatore. Egli costituisce un'immagine a prescindere dell'Italia, è arrivato a incarnare un concetto ulteriore. Al di là del fatto che sia stato veneziano più che italiano, l'Italia gli va ormai stretta. Sulla scia di questo precedente, si vuole qui proporre di individuare personaggi illustri del passato<sup>17</sup> che funzionino come alfieri, se non incarnazioni, di valori da promuovere attraverso azioni di diplomazia culturale.

In previsione della proposta concreta che qui seguirà, è necessaria una puntualizzazione: il personaggio, se non è già celebre, deve ricevere una celebrità consustanziale e funzionale al valore o ai valori di cui si vuole che sia alfiere. In caso contrario si verrebbe a creare una competizione tra valore ricercato e valori spontaneamente emergenti. Questa è una differenza rispetto al caso di Marco Polo, dove si volle creare un personaggio celebre semplicemente come italiano in Cina, cioè come personificazione della presenza del neonato Regno

---

<sup>16</sup> Non bisogna dimenticare che il suo viaggio e la sua vita in generale furono piuttosto avventurosi.

<sup>17</sup> Ovviamente anche figure illustri del presente, di cui, per esempio, fa ampio uso la vivace diplomazia culturale coreana (per esempio i membri delle varie K-pop boy-bands, come i BTS, o i registi di film e serie televisive, come Park Chan Wook, Boon Joon-Ho e Hwang Dong-Hyuk – con *Squid Game*, il cui successo e diffusione planetari hanno spesso superato ogni altra precedente produzione), sarebbero proponibili. Ai vantaggi della presenza e della disponibilità contrappongono però la difficoltà di gestione e l'imprevedibilità delle future azioni. Pertanto, in questo articolo ci limiteremo alle figure non più viventi.

d'Italia in Oriente. Successivamente e spontaneamente (almeno all'inizio) emerse il valore del viaggiatore puro. Da questo bisogna trarre comunque l'insegnamento, forse piuttosto ovvio e prevedibile, che il valore da promuovere non deve essere distante da quelli che potrebbero emergere spontaneamente dalle gesta del personaggio scelto.

Quali figure scegliere?

La scelta dovrebbe ricadere su figure positive e propositive, cioè, ad esempio, che siano adatte, per una propensione all'interculturalità e alla mediazione, a *difendere* la causa di un valore pacifista condivisibile.

Non solo intellettuali (Marco Polo non era propriamente un intellettuale, per quanto culturalmente molto significativo e simbolico), in quanto alla luce dell'idea prima introdotta di cultura in senso allargato, cioè come comprendente i valori sociali di inclusione, accoglienza, etc., qualsiasi figura del passato può essere stata culturalmente significativa.

Sicuramente sarebbe preferibile considerare personaggi che abbiano avuto un'attività internazionalmente orientata e come tale riconosciuta, al limite anche solo da un punto di vista metaforico o simbolico: per esempio, recentemente è stato promosso dalla diplomazia italiana un progetto culturale legato alla figura di Hugo Pratt, conosciuto all'estero per la sua attività di fumettista. La sua caratura e la sua spendibilità internazionali non sono legate solo alla fortuna internazionale del fumetto di Corto Maltese, ma anche alla natura decisamente internazionale del protagonista. Anch'egli viaggiatore, osservatore curioso e intelligente; in aggiunta, mediterraneo e figlio di molte culture (come il personaggio che svilupperemo in seguito).

Altre categorie significative, oltre a intellettuali, artisti e viaggiatori, potrebbero essere quelle, appunto, degli avventurieri<sup>18</sup> o, ancor meglio, delle donne pioniere in qualche campo delle umane attività, che magari abbiano anche svolto la loro opera proiettandosi fuori dai con-

---

<sup>18</sup> Sebbene questi siano stati spesso *aggressivi* nella loro curiosità e quindi possono risultare ora divisivi: Vittorio Bottego, celebre esploratore delle foci del Nilo, per esempio, non sarebbe facilmente proponibile a causa delle azioni para-militari da egli condotte nei confronti delle popolazioni autoctone dell'Africa di fine '800.

fini nazionali, fuori dal proprio contesto di nascita e formazione o si siano in qualche modo messe in gioco confrontandosi con la diversità; oppure scienziati che, con idee e scoperte ottenute nel chiuso dei loro laboratori, abbiano consentito all'umanità di balzare in avanti lungo le strade del cambiamento (o progresso, se lo si vuole chiamare così). Oppure ancora, gruppi di persone o famiglie che le migrazioni hanno sparpagliato per il mondo, rendendo emblematiche le loro epopee di quotidiana avventura.

Idealmente tali figure dovrebbero anche permettere di individuare nel passato linee e suggerimenti per il futuro. Personaggi attuali e inattuali allo stesso tempo, che siano stati, cioè, sia figli brillanti di un'epoca, sia oltre il proprio tempo, quindi precursori di qualcosa che possa essere percepito ora come desiderabile per il futuro; o addirittura tali da poter contribuire all'affermarsi di nuovi paradigmi culturali.

Al variare del tipo di personaggio dovrebbe probabilmente variare anche la tattica culturale. Per esempio, un'ulteriore distinzione sarebbe opportuna tra personaggi già abbastanza celebri e personaggi decisamente poco conosciuti. Per i secondi è preferibile, come primo passo, l'impiego in un'ottica bilaterale con i soli altri paesi nei quali il personaggio potrebbe aver influito direttamente con la propria attività, attraverso iniziative *tailor-made* e in ambiti specifici. Successivamente, è possibile tentare di estrapolare concetti e idee più universalmente condivisibili e diffonderle in un raggio più ampio attraverso progetti comunque ogni volta calati nella realtà in cui prendono forma concreta: se si vuole penetrare l'animo dei popoli è necessario unire il noto alla novità. Se si considerano invece personaggi più celebri, si può intraprendere un'azione già diffusa, multinazionale, ferma restando l'idea della contestualizzazione.

Vediamo ora di approfondire quali utilizzi ed effetti siano perseguibili con tale tipo di approccio basato sulle figure del passato.

Utilizzo nazionale (idea standard) e utilizzo regionale (focus mediterraneo)

Un primo utilizzo potrebbe essere, ovviamente, quello auspicato (e già ampiamente utilizzato) dalla diplomazia culturale *main stream*: veico-

lare gli aspetti positivi dell'anima collettiva di una nazione e attrarre l'interesse di altre nazioni; oppure, più prosaicamente, alimentare una visione positiva nei confronti di un paese, dei suoi abitanti e, in ultima istanza, dei suoi ideali di politica internazionale. Si tratta, come già anticipato, di una possibilità importante per l'Italia che, grazie alla sua plurimillennaria vitalità intellettuale e culturale, potrebbe sfoggiare una lunghissima sequela di alferi diplomatici in grado di contribuire a relazioni non solo culturali, ma anche politiche ed economiche<sup>19</sup>.

Considerato che non si tratta dell'effetto sotto studio in questo articolo, ci si limiterà in questa sede a un'unica considerazione, opportuna in quanto valida in generale: le iniziative devono saper cogliere la specifica sensibilità sociale del luogo e del momento, evitando la stonata applicazione di categorie e paradigmi esogeni e datati.

Aumentando di un gradino il livello umanitario e inclusivo della diplomazia culturale, potremmo avere, come già detto, la promozione non di una singola nazione, ma di una regione o di un gruppo di paesi che condividono un luogo geografico o storico. Ovviamente, in questa sede, è auspicabile che tale diplomazia abbia come obiettivi sia l'avvicinamento tra tali paesi, sia una loro azione positiva e propositiva verso il contesto esterno, non certo la loro identificazione come gruppo contrapposto a un altro, inteso come pericolo esterno. Quindi nulla a che vedere, per esempio, con le pur legittime e comprensibili attività di diplomazia culturale delle organizzazioni internazionali di difesa.

A mo' di esempio, ipotizziamo come gruppo i paesi mediterranei: la scelta è funzionale allo sviluppo del caso specifico che a breve sarà affrontato. Al di là del personaggio (o dei personaggi) storico da individuare come alfiere, preme qui evidenziare che un obiettivo desiderabile è la promozione della mediterraneità, o cultura mediterranea, in quanto volontà di inclusione. Si tratta di un'idea che può valere sia per la modalità regionale di diplomazia culturale, che utilizzerebbe la comune mediterraneità come origine dal quale immaginare un destino condiviso, sia per la modalità puramente valoriale (di cui tratteremo a breve).

In quali sensi, a partire da uno o più personaggi emblematici da individuare, si potrebbe sviluppare l'idea di Mediterraneo e di cul-

---

<sup>19</sup> Si pensi a Marco Polo per relazioni tra Italia e Cina.

tura mediterranea? Scenario nel corso dei millenni dell'incontro (e spesso scontro) di culture e civiltà diverse, in un processo di continuo scambio e confluenza di beni materiali, idee, valori, tradizioni, credi religiosi e nature estreme, il Mediterraneo non è un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi; non è un mare, ma un susseguirsi di mari; non è un luogo solo fisico, ma anche virtuale, di passaggio, congiunzione e reciproca contaminazione. In questo unicum planetario, attraverso un interscambio continuo e (non di rado violentemente) dialettico, si sono succedute culture la cui conoscenza e i cui richiami reciproci hanno segnalato e tuttora segnalano una macro cultura mediterranea, che contiene tra i suoi valori principali la comprensione e la prosimità del diverso. Con questa accezione estesa di cultura (o macro cultura), differente da quella introdotta a inizio articolo, si fa riferimento alle elaborazioni concettuali e pre-concettuali che hanno unito nei secoli passati e tutt'ora uniscono i popoli che vivono affacciati sul Mediterraneo.

Si tratta di un'idea non conflittuale ma alternativa e parallela alla globalizzazione, sia mondiale sia europea: mentre la globalizzazione tende ad un livellamento delle differenze, problematizzando le originalità e le identità, l'essenza del concetto qui è la condivisione della differenza culturale e valoriale<sup>20</sup>.

#### Utilizzo valoriale

La diffusione delle attività, del pensiero e delle opere di personaggi che hanno lasciato un segno indelebile nelle nostre società può agevolare la comprensione tra i popoli e la cooperazione internazionale a livello generale: su ciò dovrebbe basarsi la diplomazia valoriale e delle idee. Il punto critico è ovviamente trovare Stati che, tramite i loro apparati di politica estera, siano interessati a questa missione ideale e rifiutino di limitarsi alla difesa dell'interesse nazionale nel contesto

---

<sup>20</sup> Per ora non si intende sviluppare un progetto, ma è immaginabile considerare specifici artisti che hanno visto nel Mediterraneo questa idea. Per esempio, il già menzionato Michelangelo Pistoletto con la sua opera *Love Difference*, manifesto della molteplicità culturale.

dell'anarchia internazionale competitiva. D'altra parte, non dimentichiamo che la maggior parte degli Stati è membro delle Nazioni Unite e di altre OOII la cui funzione principale è la promozione di specifici ideali legati alla cultura della pace; ideali che si ritrovano, come già osservato, anche nei principi fondanti di molti Stati. Tale diplomazia culturale altruista sarebbe quindi semplicemente un'attività già prevista nell'ambito di tali organizzazioni alle quali si è aderito e, soprattutto, coerente con i principi fondanti e teoricamente ispiratori delle condotte degli Stati stessi.

A questo scopo, è giusto sottolineare che tale approccio altruista ha comunque una ricaduta positiva sui singoli paesi stessi. Sia direttamente, con il prestigio d'immagine derivante dall'azione condotta, sia indirettamente, in quanto si accresce il fattore cooperativo tra gli Stati, con conseguente incremento del benessere complessivo di tutti i soggetti coinvolti: basti pensare a tutte le esternalità positive e ai valori sociali favoriti dall'aumentare della cooperazione internazionale. Esiste ovviamente il rischio che dall'esterno tali azioni vengano comunque interpretate come perseguenti scopi di puro interesse nazionale: per eliminare tali sospetti è auspicabile rispettare principi d'azione imparziali e indipendentemente definiti. Si potrebbero prendere ad esempio i quattro principi dell'azione umanitaria, opportunamente adattati: umanità, indipendenza, neutralità e imparzialità.

Strumenti e percorsi: alcuni spunti

Passando ora a un livello applicativo di questa ultima opzione, con quali strumenti e strategie si dovrebbe realizzare una campagna di diplomazia culturale a partire da una figura del passato? In che modo promuoverla come elemento valoriale per il futuro?

Alcune idee potrebbero derivare, secondo il principio dei casi di studio, da un processo di *reverse engineering* del citato caso di Marco Polo. Tuttavia, sarebbe necessaria una preliminare e approfondita analisi storica di quanto è avvenuto in quella specifica fattispecie; inoltre, essendo mutati enormemente il contesto internazionale, le forme di comunicazione nonché il contesto antropologico, non vi sarebbe affatto la certezza che ad azioni simili conseguano effetti simili. Si po-



trebbero comunque trarre alcuni spunti generali, ma lasceremo questo esercizio alla buona volontà di altri ricercatori.

Un primo passo è individuare personaggio e idea/valore contestualmente, attingendo a professionalità e istituzioni che con maggiore frequenza e intensità si occupano del passato. Tra le possibilità esistenti, vorrei qui evidenziare quella offerta dall'Archivio Storico Diplomatico del Maeci. Grazie al continuo scambio di informazioni tra studiosi e archivisti che vi ha quotidianamente luogo, emergono spesso documenti relativi a figure del passato che avrebbero la potenzialità di divenire alfiere di valori diplomatici.

Dopodiché serve una narrazione. Un archivio storico mostra documenti storici e amministrativi, cioè entità puntuali che forniscono informazioni sulle attività del personaggio, ma sono debolmente collegate tra loro. Ecco quindi la necessità di unire tali punti-eventi a formare un discorso per individuare (o creare) una narrazione relativa al personaggio adatta a renderlo alfiere di uno o più valori (o valori egli stesso). La narrazione è però necessaria anche per altri motivi. Le attività previste in un programma di diplomazia culturale saranno molteplici e rischiano di rimanere eventi separati se non vengono unite da una narrazione che qualifichi allo stesso tempo il valore, il personaggio e il progetto stesso: una narrazione di narrazioni. Inoltre, non dimentichiamo che, dal primo racconto di qualche cacciatore-raccoltore del neolitico ai compagni raccolti attorno al fuoco serale fino alle più elaborate ideologie o leggende contemporanee, una buona narrazione è sempre riuscita ad attrarre e convincere la mente umana.

Tali narrazioni saranno in parte vincolate dalla realtà e in parte romanzabili, negli spazi lasciati disponibili tra le informazioni puntiformi. Come insegna il pensiero postmoderno, infatti, scomparse le grandi narrazioni totalizzanti travestite da verità, molteplici interpretazioni e punti di vista sul passato sono ammissibili, pur senza essere necessariamente falsificazioni. Senza dimenticare di includere una parte relativa al futuro: una narrazione che sia in divenire e processuale, che offra uno slancio propositivo o comunque la speranza di utilità concreta per il futuro.

Una volta individuato il personaggio, la narrazione può essere esplicitata e alimentata tramite campagne, opere, eventi o comunque iniziative culturali che supportino il valore centrale del progetto. Chia-

ramente ciò non deve avvenire in modo alieno rispetto ai contesti del progetto. È pertanto fondamentale dosare l'elemento di novità tenendo in considerazione il radicamento e il coinvolgimento. Per esempio, ci si potrebbe appoggiare a eventi già esistenti che offrano possibilità di inserimento, in modo da rispettare contesto e *zeitgeist* locali.

A questo scopo, la diplomazia culturale valoriale dovrebbe includere<sup>21</sup> in particolar modo agli attori non governativi di un paese. Per rendere possibile il radicamento dei valori, qualsiasi evento si progetti e realizzi deve coinvolgere e rendere partecipi in ogni sua fase la società locale e i cittadini, dialogando, adattandosi e contestualizzandosi. Tra i partecipanti e gli organizzatori ci deve essere scambio e reciprocità. È auspicabile un coinvolgimento sincero e profondo, basato sull'ascolto preventivo della società nel quale l'evento si svolge: non si può non avere ben presente che cosa sia centrale nelle tendenze e nei dibattiti di quel luogo o paese in quel momento. Per esempio, se si parla di realizzazione dei diritti delle donne è essenziale coinvolgere Ong locali che se ne occupano, ascoltare e rendere protagoniste donne del luogo, intellettuali o artisti ma non solo, contestualizzando le questioni teoriche affinché si possa contribuire all'ideazione di proposte applicabili.

Nell'ottica del coinvolgimento, è opportuna una breve riflessione sull'importanza strategica dei luoghi in cui realizzare tali attività. Considerati i tempi e le attuali modalità di trasmissione delle informazioni, qualora si desideri mostrare oggetti è auspicabile l'utilizzo di mostre e installazioni, anche temporanee, inserite in contesti vissuti e interattivi, che abbiano il fascino della novità (pur nel radicamento) e trasmettano la sensazione di partecipazione a un evento. I musei classici, invece, pur essendo stati un veicolo efficace di promozione dell'immagine per molti paesi, soffrono di unidirezionalità e scarso coinvolgimento. Sicuramente, attraverso le reti di musei, si possono ancora offrire ad ampi gruppi di utenti esperienze condivise a livello globale, ma lo scambio rimane relegato al patrimonio museologico, statico e non permeante rispetto alle società.

Infine, le nuovissime tecnologie digitali offrono nuovi strumenti alla diplomazia culturale. La recente pandemia ha aumentato la do-

---

<sup>21</sup> A livello di partner, non solo di destinatari.

manda e l'offerta digitale, sia offrendo nuove opzioni tecnologiche, sia favorendo una maggiore propensione collettiva al loro utilizzo. Le piattaforme digitali non andrebbero più considerate come semplici strumenti per promuovere la visibilità e diffondere messaggi e informazioni, ma una delle vie primarie per coinvolgere il pubblico attraverso la cosiddetta diplomazia culturale di rete. Una particolare possibilità offerta dalle nuove forme di interazione digitale che si potrebbe prendere in considerazione è il *gaming on-line*: sempre più attori (imprese, istituzioni locali, associazioni benefiche ed enti educativi) stanno ampliando il loro pubblico in modo interattivo sfruttando la diffusione crescente di questo settore, che non riguarda solo i giovani e giovanissimi, ma una più ampia fascia della popolazione<sup>22</sup>.

Una proposta di personaggio e di progetto: Elisa Chimenti

Recentemente sono state condotte alcune ricerche presso l'Archivio Storico Diplomatico del Maeci che hanno portato alla nostra attenzione un illustre personaggio del passato potenzialmente interessante per un'operazione di diplomazia culturale dei valori: Elisa Chimenti<sup>23</sup>, un'intellettuale recentemente riscoperta, già oggetto di approfondite ricerche accademiche<sup>24</sup> ma di limitatissima divulgazione.

Nata nel 1883 a Napoli («città andalusa sperduta in Italia», la definirà<sup>25</sup>) ma vissuta perlopiù in Marocco, fu una figura internazionale mai dimentica della sua italianità. Trascorse i primi anni a Tunisi, dove frequentò la scuola dell'*Alliance Israélite Universelle*, un'istituzione, aperta alle ragazze, creata dal filantropo ebreo livornese Moses Haim Montefiori. Si trasferì poi con la famiglia a Tangeri, nell'estremo lembo occidentale

---

<sup>22</sup> In base a recenti studi, l'età media degli utenti del *gaming* è 34 anni; il tempo medio dedicato è 1 ora al giorno.

<sup>23</sup> Si segnala il sito della fondazione creata in suo onore: <https://www.elisachimenti.org/>.

<sup>24</sup> L'Università di Lille e l'Università L'Orientale di Napoli, per esempio, stanno attualmente finanziando progetti di ricerca e dottorati di ricerca specificamente dedicati a questa figura, in entrambi i casi grazie all'attività e all'interessamento della professoressa Camilla Cederna.

<sup>25</sup> Cfr. l'opera inedita *Miettes* (Briciole).

della sponda sud del Mediterraneo. La sua istruzione comprende anche un periodo presso le scuole coraniche marocchine, i viaggi al seguito del padre medico che curava le popolazioni dei villaggi sull'Atlante, la frequentazione della farmacia Totier (o Sorbier), un cenacolo di intellettuali fuoriusciti situato nel Petit Soco, il piccolo mercato di Tangeri<sup>26</sup>.

Scrittrice eclettica e feconda, giornalista, imprenditrice ante litteram, antropologa, ecologa, poliglotta, non solo studiosa, ma anche partecipe delle differenti culture e credenze presenti nel nord del Marocco – cristianesimo, islam, ebraismo, animismo, nonché la Tangeri internazionale del tempo<sup>27</sup> – Elisa Chimenti è stata una personalità amata nella Tangeri del '900.

Figura, per certi versi, inattuale, non è stata adeguatamente apprezzata dalla cultura italiana nel secolo scorso: solo il suo romanzo *Al cuore dell'harem* è stato finora pubblicato in italiano<sup>28</sup>. Nel 2023 gli è stata finalmente dedicata una strada nella sua città natale: segno che il processo di riscoperta e promozione sta avendo inizio, in modo spontaneo, grazie ad alcuni studiosi particolarmente volenterosi<sup>29</sup>. Quindi il momento è forse propizio.

Perché Elisa Chimenti?

Poco conosciuta, Elisa Chimenti rappresenta un caso di studio ideale e ancora inesplorato. A livello di promozione dell'Italia, la Chimenti potrebbe senz'altro costituire l'alfiere di una diplomazia culturale bilaterale con il Marocco. Nel 1914, insieme alla madre, fondò la prima scuola italiana in Marocco (a Tangeri) e si prodigò per diffondere la

---

<sup>26</sup> Di essi lascerà un ritratto nell'opera inedita *Petits Blancs Marrocaïns*.

<sup>27</sup> Vivacizzata da una folta comunità occidentale già dalla fine del XIX secolo, Tangeri assunse ufficialmente un carattere internazionale nel 1912, quando fu stabilito che fosse sottoposta al governo di una commissione composta da Francia, Regno Unito e Spagna, cui si aggiunsero successivamente anche Italia, Portogallo, Belgio, Paesi Bassi, Svezia e Stati Uniti.

<sup>28</sup> E. Chimenti, *Al cuore dell'harem*, E/O, Roma 2001.

<sup>29</sup> Si segnala di nuovo, in particolare, la professoressa Camilla Cederna, docente di letteratura comparata presso l'Università di Lille e coordinatrice da vari anni di un gruppo di ricerca internazionale sulle opere e sulla vita di Elisa Chimenti.

lingua e la cultura di quella che riteneva, nonostante la distanza, la madre patria. Questa intellettuale sarebbe senz'altro un'emblematica personificazione della cultura italiana: l'una e l'altra positivamente contaminate, se non proprio create, dalle altre culture mediterranee con le quali sono entrate in contatto.

Ma perché limitarsi a questo? La vita e l'opera indicano infatti Elisa Chimenti come donna dalle molteplici patrie culturali e linguistiche, quindi sia esempio di cosmopolitismo e cultura di per sé diplomatica, sia poco vulnerabile alla strumentalizzazione politica o alle eventuali accuse di propaganda nazionalistica. Questa intellettuale potrebbe quindi incarnare un valore e, allo stesso tempo, una proposta per il futuro: la mediterraneità positiva, cioè la fruttuosa armonia e collaborazione tra le diverse culture bagnate da un unico mare, concetto ben visualizzabile nella celebre opera-manifesto di Michelangelo Pistoletto *Love Difference*. Attraverso le sue poliedriche attività culturali e umanitarie, ella fu metafora vivente della vivacità intellettuale offerta dalla compresenza di lingue, popoli, culture e tradizioni quando siano fatti dialogare e germogliare insieme pacificamente. Un modello di ecletticità artistica e letteraria che diventa emblema di una mediterraneità<sup>30</sup> proponibile come valore per il futuro delle relazioni internazionali dell'area.

Più nel dettaglio, Elisa Chimenti presenta ulteriori caratteristiche interessanti. Pur partendo da una nazionalità specifica, è stata capace non solo di dialogare, ma anche di arricchire e divulgare le altre culture con le quali ha vissuto e delle quali si è nutrita. Un ulteriore elemento a favore è quello femminile, non solo in quanto donna, ma soprattutto perché si dedicò in particolar modo allo studio e alla descrizione della situazione femminile del suo tempo. Su questa e simili figure può poggiare, per esempio, la promozione del ruolo delle donne nella costruzione di un mondo plurale, accogliente e di dialogo: una potenzialità che è destinata ad essere di giorno in giorno sempre più fondamentale nonché strategica.

Infine, come già detto, la Chimenti potrebbe essere narrata alla luce della sua spontanea ma impegnata curiosità verso le molteplici anime della società alle quali ha saputo dar voce. Curiosa come Marco Polo, anzi forse preferibile per gli scopi qui perseguiti, in quanto già

---

<sup>30</sup> Ovviamente non si vuole ignorare l'elevata conflittualità che nei secoli ha caratterizzato il Mediterraneo.

esplicitamente intrisa di valori umanitari e priva di fini commerciali<sup>31</sup>: così come il veneziano è associato al viaggio, Elisa potrebbe esserla al Mediterraneo, all'inclusione, etc.

Significativamente, la Chimenti non tornò mai a vivere in Italia, ma restò sempre in quel contesto che le permetteva di essere italiana in quanto mediterranea e viceversa. Un paradigma concreto dell'individualità nella multiculturalità che può essere trasposto, per analogia, nelle società e nei rapporti internazionali (anche tra culture in passato conflittuali).

### Cenni esecutivi del progetto

Come potrebbe svilupparsi un progetto di diplomazia culturale che voglia diffondere il valore della mediterraneità e della sua pacifica e produttiva interculturalità attraverso la figura di Elisa Chimenti? Di seguito si abbozzerà un primo<sup>32</sup> gruppo di idee e azioni, lasciando ad altri sia la loro definizione sia, si spera, la loro realizzazione. Non spaventi l'impressione di un progetto fatto a tavolino: così fu, almeno negli inizi, per Marco Polo e pare aver funzionato, altrettanto potrebbe essere, anche se in tono minore, con altre figure.

Il primo passo è l'individuazione della narrazione, intorno a concetti semplici ma penetranti, come quella del viaggiatore per Marco Polo: in questo caso le parole chiave potrebbero essere donna, mediterranea, poliglotta, maestra, ponte capace di unire le sponde del Mediterraneo, nonché il Mediterraneo con l'altro *mare* interno, il Sahara<sup>33</sup>. Una ricerca preliminare di opportuna documentazione, per esempio presso un Archivio Storico come quello del Maeci, risulta in questa fase fondamentale<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> Per quanto in certi contesti la finalità commerciale potrebbe essere nobilitante.

<sup>32</sup> Una simile iniziativa prevede ovviamente tempi lunghi.

<sup>33</sup> Non dimentichiamo infatti la presenza del mare gemello del Mediterraneo: mare di sabbia, che non appartiene a nessuno ed è anch'esso solcato da *convogli*.

<sup>34</sup> Una ricerca di questo tipo è già in corso, grazie agli archivisti del ministero e alla professoressa Camilla Cederna. Sulla rivista on-line edita dal Maeci, «Italiana», è stato pubblicato un breve articolo (<https://italiana.esteri.it/italiana/cultura/napoli-dedica-una-strada-a-elisa-chimenti/>). Si prevede l'allestimento di una mostra di documenti d'archivio ed è in fase di progettazione un articolo su un periodico a più ampia diffusione.

Il progetto deve poi assumere un'impostazione plurivalente: tanti progetti in uno, coordinati e coerenti, pur senza perdere di vista l'importanza di sperimentare, almeno inizialmente, per capire quale sia la migliore direzione da prendere in generale e quali siano lo spirito e le tendenze dei luoghi prescelti. Successivamente, dopo aver saggiato la capacità di penetrazione dei valori e del personaggio, si potrà meglio definire un ulteriore insieme coerente di azioni. Senza dimenticare che non si vuole semplicemente promuovere il personaggio, ma alcuni valori a lei collegabili, dei quali si è già detto.

Sicuramente un passaggio fondamentale è la pubblicazione delle opere edite e inedite della Chimenti in differenti lingue mediterranee, con opportune introduzioni da parte di autorevoli intellettuali (del paese di pubblicazione). Tale iniziativa dovrebbe avvenire su spinta di attori (governo, realtà locali, Ong) italiani e marocchini, in primis, e di altri paesi mediterranei, successivamente.

La Chimenti dovrebbe poi essere introdotta nei festival (prevalentemente mediterranei, ma non solo) che alimentano gli scambi, la cultura e pure il divertimento lungo questo bacino. Forse si potrebbe iniziare dall'Italia, dove la potenzialità di questa figura va sicuramente irrobustita, e dal Marocco, per poi passare agli altri paesi. Un festival perfetto è, per esempio, l'Arts Festival che si svolge ogni estate nel villaggio di Assilah, a pochi passi da Tangeri: l'elemento clou delle attività artistiche di quei giorni, che includono workshop, musica e incontri, sono i murales, ridipinti ogni anno sui muri imbiancati del tranquillo villaggio. Oltre alla promozione delle sue opere più significative negli eventi collaterali, si potrebbero coinvolgere alcuni artisti affinché realizzino murales ispirati alle sue opere o alla sua vita. È fondamentale che tale presenza sia partecipata, interattiva e appassionante nonché associata ad altre opere o personaggi locali che condividono gli stessi ideali che si desiderano promuovere.

Una fase successiva a un primo tour di festival, sarebbe quello di ricavare da queste esperienze fisiche e localizzate, qualcosa di immateriale e trasferibile: per esempio, una mostra itinerante digitale ma adattabile<sup>35</sup> armonicamente a ogni contesto specifico, magari diffusa

---

<sup>35</sup> Va chiaramente considerato ed evitato il rischio di presentare un pacchetto standard preconfezionato, errore tipico delle mostre digitali itineranti.

inizialmente attraverso gli istituti italiani di cultura. Si potrebbe anche organizzare un primo progetto per le scuole italiane (all'estero e in patria): *Elisa Chimenti fondò una scuola italiana a Tangeri: progetta anche tu la fondazione di una scuola italiana nel Mediterraneo. Dove, come, perché, con quali materie, in quali lingue?*.

Elisa Chimenti ebbe una vita piuttosto movimentata e avventurosa: i trasferimenti durante l'infanzia per via del padre anarchico e ricercato internazionale, i successivi viaggi nel deserto col padre – in quanto medico presso vari villaggi –, la frequentazione della scuola coranica a Tangeri, un matrimonio terminato a causa della violenza subita e della follia del marito, numerosi viaggi in Europa, la fondazione di una scuola italiana a Tangeri, la brusca estromissione dalla stessa scuola e il ritorno all'insegnamento dopo la guerra<sup>36</sup>. Tutto questo materiale, che parla di dinamicità, femminilità e interculturalità, è più che sufficiente per costruire un lungometraggio o una mini serie. Un concorso rivolto alle accademie di cinematografia del Mediterraneo, avente come tema, per esempio, *L'inafferrabile vita di Elisa Chimenti*, costituirebbe un auspicabile viatico.

Un'altra possibilità di promozione, seppur molto delicata, sono i Rome Med Dialogues – Dialoghi Mediterranei, l'evento politico-cooperativo che da alcuni anni vede riunirsi a Roma, grazie all'organizzazione dell'Ispi e del Maeci, esponenti dei governi e del mondo dell'economia e degli affari internazionali per discutere di problematiche e prospettive comuni del Mediterraneo allargato. In tale conferenza sarebbe auspicabile la presenza di una sezione culturale o comunque di parentesi ed eventi di valore socio-culturali, considerato il valore intrinsecamente diplomatico di molta cultura. Nel caso specifico, all'interno di tale sezione potrebbe sicuramente trovare posto la promozione del valore della mediterraneità attraverso Elisa Chimenti.

Ovviamente si tratta di un processo lungo e lento che non potrà considerarsi compiuto nell'arco di qualche ciclo di eventi e di qualche anno. Si tratta però di uno sforzo giustificato dalla speranza che, nel

---

<sup>36</sup> Per chi sia giustamente incuriosito da questi riferimenti, si suggerisce la pagina dell'Enciclopedia delle donne dedicata a Elisa Chimenti ad opera di Maria Pia Tamburlini (forse la prima studiosa a occuparsi di questa figura): <https://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/elisa-chimenti>.



tempo, si possano diffondere discorsi e narrazioni sulla mediterraneità pacifista, inclusiva e creativa<sup>37</sup>.

#### Appendice: valutare i risultati

La valutazione dei risultati dei progetti di diplomazia culturale o culturali in genere è una questione annosa e complessa, sia per le problematiche insite nella valutazione di effetti immateriali e socialmente diffusi, sia in quanto è estremamente difficile scorporare gli effetti dovuti a specifici progetti da quanto derivante da altri fenomeni in atto a livello internazionale e culturale. Si tratta, tuttavia, di un punto fondamentale per gli operatori di diplomazia pubblica e culturale: in generale, per ovvi motivi di giustificazione degli investimenti e delle risorse impiegate; in particolare, nel caso di progetti di notevole profondità temporale come il presente, la periodica valutazione e misurazione dei risultati raggiunti permette di modificare le successive linee d'azione. Per questo motivo, si è ritenuto doveroso dedicare una seppur breve appendice e alcune considerazioni specifiche alla questione.

In una valutazione è essenziale definire preliminarmente a quale scopo essa venga condotta e quale sia il suo oggetto: impatto, efficacia, efficienza, correttezza, coerenza, appropriatezza, copertura, etc. In tale senso, un passo cruciale è la definizione della teoria del cambiamento alla luce della quale il progetto di diplomazia culturale è stato concepito e in base alla quale poter cogliere i nessi causa-effetto da esplorare nella valutazione. In questo frangente, come valutazione della prima fase di cambiamenti a breve e medio termine, interessano in particolar modo l'impatto e il coinvolgimento.

Andrebbero utilizzati indicatori qualitativi e quantitativi, in grado di rilevare il coinvolgimento della società civile di riferimento (cioè istituzioni, organizzazioni pubbliche e private), rispetto a benchmark di confronto con le condizioni ad attività nulla. I metodi di valutazione dovrebbero comprendere sia fattori oggettivi (flussi di persone,

---

<sup>37</sup> Tanto più si sente il bisogno di simili considerazioni in questi mesi, in cui le sponde orientali del mare che vide Ulisse, Augusto, i Fenici, rimbombano per le esplosioni.

numero di biglietti, partecipazioni, articoli, citazioni, contatti, gradienti sui social e altro), sia fattori soggettivi (risultati di interviste, questionari, etc.). Per esempio, un fattore oggettivo di rilievo potrebbe essere la realizzazione spontanea di ulteriori eventi collegati a Elisa Chimenti non direttamente previsti nel progetto; un primo fattore soggettivo, invece, potrebbe scaturire dalla rilevazione, mediante opportune interviste, della conoscenza specifica da parte di studenti e docenti di scuole superiori e università siti in prossimità dei luoghi degli eventi organizzati.